
Marcello Clarich

Scritti scelti
di diritto amministrativo
(1982-1999)

JURA

Temi e problemi
del diritto

STUDI

discipline pubblicistiche

collana diretta da

Marcello Clarich
Aurelio Gentili
Fausto Giunta
Mario Jori
Mario Montorzi
Michele Taruffo

Edizioni ETS





www.edizioniets.com

© Copyright 2017

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674969-7

INDICE

<i>Premessa</i>	11
Articoli	13
1. La responsabilità del medico nelle strutture sanitarie pubbliche	15
2. La nozione di direttiva; problemi ricostruttivi e tendenze recenti	23
3. L'azione di adempimento nel sistema di giustizia amministrativa in Germania: linee ricostruttive e orientamenti giurisprudenziali	39
4. La giustizia amministrativa nell'opera di Enzo Capaccioli: un tentativo di ricostruzione sistematica	67
5. Sul modello di responsabilità civile dell'art. 28 Cost. (spunti da un confronto con le esperienze straniere e con la prassi interpretativa)	97
6. Concorsi privati e tecniche di tutela: una rilettura in chiave giuspubblicistica	121
7. La società mista a capitale pubblico e privato: un modello possibile nella sanità?	133
8. Per uno studio sui poteri dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato	147
9. Il nuovo codice della strada tra «fallimenti del mercato» e disciplina amministrativa di settore	179
10. La sentenza Bosman: verso il tramonto degli ordinamenti giuridici sportivi?	203
11. Servizio pubblico e servizio universale: evoluzione normativa e profili ricostruttivi	221
12. Le autorità indipendenti raccontate agli economisti	243
Elenco completo delle pubblicazioni (1982-1999)	257

PREMESSA

Il crinale del sessantesimo anno porta a riflettere sulle cose fatte (o non fatte) e sulle cose che si vorrebbero ancora fare (o non fare). Forse per esorcizzare questo appuntamento ho pensato a un omaggio agli amici e anche agli studiosi più giovani.

Questo è il senso della ripubblicazione di alcuni scritti frutto di ricerche dei miei anni “più verdi”. Ho posto come limite temporale, forse arbitrario perché non legato a eventi particolari della mia vita professionale e personale, la fine del secolo scorso. Questa scelta ha almeno il vantaggio di porre una distanza temporale, rendendo in qualche modo più oggettiva la selezione dei saggi inclusi nel volume.

A ciascuno di essi ho anteposto una nota che illustra l'occasione dello scritto e il significato che ad esso gli ascrivo, con licenza, dati i destinatari del volume, di qualche commento più personale.

In ogni caso, riprendere in mano questi saggi, alcuni di non facile reperibilità, è stata un'occasione per una sorta di autovalutazione del percorso di studi nel quale mi sembra di intravedere alcune costanti. Lascio eventualmente a qualche lettore più curioso, certamente più oggettivo, il compito di scoprirle.

I
LA RESPONSABILITÀ DEL MEDICO
NELLE STRUTTURE SANITARIE PUBBLICHE (1982)*

Questo primo lavoro, pubblicato da neolaureato e diplomato della Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento di Pisa (oggi Scuola Sant'Anna), fu presentato come intervento a un convegno sulla responsabilità medica organizzato da Francesco Donato Busnelli, che con paterna severità seguiva tutti noi allievi di giurisprudenza. Ricordo ancora il panico nel prendere la parola davanti a un pubblico soprattutto di civilisti (Guido Calabresi, Pietro Rescigno, Gianguido Scalfi, ecc.).

Questo lavoro è anche il primo che ho visto citato. In dissenso con la tesi sostenuta volta ad allargare l'area della responsabilità della pubblica amministrazione, Ignazio F. Caramazza, giovane ma già autorevole avvocato di Stato, affermava che "*l'irragionevolezza delle conclusioni induce a dubitare dell'esattezza delle premesse*"¹: certo non il miglior viatico per l'aspirante a una carriera accademica. Qualche tempo fa, in occasione di una lezione magistrale tenuta alla Luiss da Caramazza, che ho avuto modo di conoscere e di apprezzare come presidente della Commissione nazionale per il diritto d'accesso e poi come Avvocato generale², ho potuto ricordarglielo affettuosamente.

* In AA.VV., *La responsabilità medica*, Milano, 1982, pp. 175-180.

¹ Cfr. I. CARAMAZZA, *Responsabilità del sanitario e delle strutture pubbliche nel Servizio sanitario nazionale*, in *problemi giuridici della riforma sanitaria*, in Atti del Convegno di Studi organizzato dall'Avvocatura dello Stato, Trieste, 7-9 maggio 1982. In realtà, nella veste di praticante di quella avvocatura distrettuale aiutai a organizzare il convegno e ascoltai in diretta la relazione di Caramazza.

² Cfr. I. CARAMAZZA, *La difesa dello Stato in giudizio – La soluzione italiana*, Luiss University Press, 2012 con mia presentazione e *laudatio* di Gianni Letta.

II

LA NOZIONE DI DIRETTIVA: PROBLEMI RICOSTRUTTIVI E TENDENZE RECENTI*

Scritto nella tarda estate del 1983 nella località balneare di Grado Pineta, dove per tanti anni ho trascorso parte delle mie vacanze, il lavoro sulla direttiva ha costituito l'occasione per avvicinarmi a un tema molto dibattuto all'epoca specie nell'ambito del diritto dell'economia e del governo delle partecipazioni statali. Penso, in particolare agli studi del mio maestro, Fabio Merusi, di Fabio Roversi Monaco, di Vittorio Bachelet.

In quell'occasione mi imbattei nella voce "Direttiva" dell'Enciclopedia del Diritto redatta da Salvatore D'Albergo, un testo davvero ostico che mi riportò alla mente un episodio pisano nel mio primo anno di studi universitari. Infatti, matricola di Economia e Commercio a Pisa, frequentai nel 1976-77 insieme a pochi studenti il corso di Istituzioni di diritto pubblico del prof. D'Albergo, rimanendo in parte affascinato e in parte perplesso per il fatto di non riuscire spesso a comprendere il senso delle lezioni, pur apprezzando l'impegno e la passione del docente. Non solo. Mentre quasi tutti rinviavano l'esame al quarto anno, data la notoria difficoltà, fui uno dei pochi a tentarlo nella prima sessione estiva, dopo aver sudato sui due volumi del manuale di Costantino Mortati. Non superai l'esame senza capire perché. Non ebbi però modo di ripeterlo atteso che avevo già deciso a quel punto di cambiare facoltà iscrivendomi a giurisprudenza. Da triestino disposto ad accettare le sfide, è possibile che quell'episodio costituisca una delle ragioni per le quali imboccai la strada del diritto pubblico.

Ma il saggio sulla direttiva ha per me un valore affettivo particolare. È infatti citato alla prima nota della tesi di laurea sull'efficacia delle direttive comunitarie discussa nel 1990 all'Università di Siena da Chiara Carli, che all'epoca ancora non mi conosceva e che poi sarebbe divenuta mia moglie.

* In *Il Foro amm.*, 1984, pp. 551-564.

III
L'AZIONE DI ADEMPIMENTO NEL SISTEMA
DI GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA IN GERMANIA:
LINEE RICOSTRUTTIVE E ORIENTAMENTI GIURISPRUDENZIALI

Da perfezionando presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa ebbi la possibilità di trascorrere un periodo di studi a Francoforte sul Meno per avvicinarmi un po' al diritto pubblico tedesco, in linea con una tradizione venuta poi in parte meno a causa della crescente influenza della cultura giuridica anglosassone.

Accanto a letture di tipo generale e manualistico mi dedicai a una ricerca specifica su questa strana azione processuale, sconosciuta nel sistema italiano di giustizia amministrativa e che aveva attirato l'attenzione di pochi studiosi, tra i quali Fabio Merusi¹. Non fu un'indagine facile anche perché non mi ero mai occupato di diritto processuale amministrativo. Mi ero infatti dedicato fino a quel momento prevalentemente ai profili pubblicistici dell'ordinamento del credito, anche nell'ambito dei contatti molto stretti a quell'epoca tra la Scuola Superiore Sant'Anna e la Facoltà di Scienze economiche e bancarie di Siena, vera palestra di interdisciplinarietà.

Questo saggio, che ricevette un apprezzamento particolare da Alberto Romano nel giudizio formulato come commissario di concorso di seconda fascia al quale avevo partecipato, rimase per così dire ibernato per molti anni. La sua vitalità è emersa improvvisamente nell'ambito della riforma processo di riforma del processo amministrativo culminato nel Codice del 2010.

Già prima del Codice la giurisprudenza amministrativa aveva già fatto un salto enorme, anche culturale, aprendo la strada anche al principio di atipicità delle azioni nel processo amministrativo. Proprio nel corso dei lavori della Commissione presso il Consiglio di Stato incaricata di predisporre una bozza di Codice, vi fu una discussione sull'opportunità di introdurre un articolo dedicato specificamente all'azione di adempimento. Come componente della sottocommissione che si doveva occupare della sistematica delle azioni, aiutai a formulare un'ipotesi di articolo (in realtà, riprendendo quasi alla lettera il testo della legge tedesca) che fu poi inserito nel testo inviato al Governo. In quella sede però l'articolo fu stralciato insieme ad altre disposizioni innovative, anche se l'azione di adempimento è ricomparsa, anche se non in un articolo autonomo, in uno dei correttivi del Codice. Tutto bene quel che finisce bene.

* In *Diritto processuale amministrativo*, 1/1985, pp. 66-91.

¹ Cfr. F. MERUSI, *Verso un'azione di adempimento?*, in *Scritti in onore di Giovanni Miele*, Milano, 1979, p. 331 e seg.

IV
LA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA NELL'OPERA DI ENZO CAPACCIOLI:
UN TENTATIVO DI RICOSTRUZIONE SISTEMATICA*

Elaborato in occasione della pubblicazione degli scritti in memoria di Enzo Capaccioli¹, questo saggio mi fu richiesto da Fabio Merusi, allievo diretto del Maestro prematuramente scomparso, a sua volta allievo di Giovanni Miele che nella presentazione del volume delinea un bel ritratto personale e scientifico dello studioso fiorentino.

La lettura dei lavori di Capaccioli in tema di giustizia amministrativa fu per me un modo per approfondire il pensiero di uno studioso di alto livello, che conobbi solo in modo fugace. Inoltre, il saggio costituì una palestra indispensabile per poter avventurarmi in uno studio più ampio sull'oggetto del processo amministrativo e sul giudicato sfociato in una monografia. Quest'ultima, non a caso dedica, nella prima parte, un ampio paragrafo alle tesi di Capaccioli². La sua ricostruzione dell'interesse legittimo, dell'oggetto del giudizio e dell'effetto preclusivo mi furono particolarmente utili per sviluppare, nella seconda parte, la tesi di fondo posta alla base dell'intero lavoro. Non perde mai d'attualità l'aforisma attribuito a Issac Newton secondo il quale "*se ho visto più lontano è perché stavo sulle spalle dei giganti*".

* In *Diritto processuale amministrativo*, 4/1987, pp. 469-496.

¹ Cfr. *Studi in ricordo di Enzo Capaccioli*, Milano, 1988.

² Cfr. M. CLARICH, *Giudicato e potere amministrativo*, Padova, 1989, pp. 94-103.

V
SUL MODELLO DI RESPONSABILITÀ CIVILE DELL'ART. 28 COST.

Il tema della responsabilità civile della pubblica amministrazione mi è sempre piaciuto, sarà per l'influenza della scuola civilistica pisana, attenta anche al mondo del diritto pubblico, nei primi anni della formazione (si pensi, per esempio, agli studi di Lina Bigliuzzi Geri sull'interesse legittimo e di Marina Santilli sulla responsabilità della pubblica amministrazione); sarà per voler seguire anche in questo caso la strada del maestro, Fabio Merusi, autore di saggi soprattutto l'interpretazione dell'art. 28 della Costituzione. In ogni caso ero attratto da questo argomento, tanto da averne fatto oggetto nel 1985 della tesi di Master all'Università di Harvard, intitolata *Government liability and the discretionary function exception* e assegnatami da Richard Stewart, che poi ho rivisto a Roma pochi anni fa.

L'occasione del saggio fu un colloquio italo-tedesco tenutosi a Parma nell'ottobre del 1987 al quale fui invitato per la prima volta da Sabino Cassese. Da allora in poi gli incontri del gruppo informale di giuspubblicistici dei due paesi, dove ho conosciuto colleghi come Peter Badura, Christian Tomuschat, Erhard Denninger, solo per ricordarne alcuni, è stato per me un appuntamento irrinunciabile.

* Spunti da un confronto con le esperienze straniere e con la prassi interpretativa, in *Giur. Cost.*, 1987, pp. 1854-1874.

VI
CONCORSI PRIVATI E TECNICHE DI TUTELA:
UNA RILETTURA IN CHIAVE GIUSPUBBLICISTICA

Questo breve scritto è pubblicato, insieme a quelli di Oronzo Mazzotta e Francesco Paolo Luiso, su una rivista giuslavorista e fu presentato come relazione a un convegno organizzato presso il Cnel a Roma sui concorsi privati in una prospettiva interdisciplinare. Neo professore ordinario, mi fece piacere ritrovarmi sullo stesso lato del tavolo dei relatori nella bellissima villa Lubin con due “fratelli” maggiori della scuola pisana che da studente di giurisprudenza avevo conosciuto nella fase iniziale della loro carriera: il primo era già giovanissimo assistente ordinario all’Istituto di Diritto del lavoro, nel quale dominava la figura di Giuseppe Pera, ed era anche fratello maggiore (vero) di un mio tra i più cari compagni di corso, appartenente alla legione di salentini che animavano la vita studentesca pisana (i triestini erano merce rarissima); il secondo aveva tenuto una parte del corso di diritto processuale civile del quale era titolare Giovanni Fabbrini, e cioè quella (per me alquanto noiosa) del processo di esecuzione.

Il tema dei concorsi privati, analizzati con l’occhio dell’amministrativista, si prestava a un’analisi per differenza rispetto ai procedimenti concorsuali pubblici. Nelle pieghe di quello scritto, in continuità con l’approccio seguito nella monografia sul giudicato amministrativo (sulla scia soprattutto di Andrea Proto Pisani, Claudio Consolo e Sergio Menchini), si legge il tentativo di “decostruzione” della sovrastruttura concettuale del diritto amministrativo tradizionale, per me in naturale consonanza mentale con la scuola fiorentina (in particolare, Andrea Orsi Battaglini e Leonardo Ferrara).

* In *Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali*, 1991, pp. 756-764.

VII
LA SOCIETÀ MISTA A CAPITALE PUBBLICO E PRIVATO:
UN MODELLO POSSIBILE NELLA SANITÀ?

Si tratta di una relazione presentata a un convegno su pubblico e privato in materia sanitaria organizzato a Rimini. Nel commentare il disegno di legge De Lorenzo di riforma del servizio sanitario nazionale, che apriva a una sperimentazione delle forme gestionali innovative delle strutture sanitarie pubbliche, mi cimentai in un parallelismo con la legge Amato di privatizzazione delle banche pubbliche emanata da poco tempo e che stavo studiando in altro contesto¹. Percepì nel pubblico composto in gran parte di operatori pratici del settore qualche segno di disagio e insofferenza nei confronti di una proposta così fantasiosa come lo scorporo delle funzioni prettamente aziendali delle aziende sanitarie da quelle pubblicistiche con il conferimento delle prime a una società per azioni. Ciò appunto sulla falsa riga dell'operazione avviata dalla legge n. 218 del 1990 che diede origine alle fondazioni bancarie, enti pubblici (poi privatizzati) detentori del pacchetto di azioni delle neocostituite società bancarie. Era un'epoca nella quale concetti come privatizzazione o partnership tra pubblico e privato non rientravano nel "politically correct". Per fortuna, in quel frangente, potei contare sull'autorevolezza e sulla benevolenza di Fabio Roversi Monaco, commissario del mio concorso a cattedra e che presiedeva il convegno. Del resto, mea culpa, perché, secondo la teoria dell'argomentazione e della retorica, chi parla deve anzitutto porsi il problema dell'uditorio al quale si rivolge.

* In Sanità pubblica, 1992, pp. 313-323.

¹ Cfr. il saggio non incluso in questo volume su *Privatizzazioni e trasformazioni in atto nell'amministrazione italiana*, in *Diritto amministrativo*, 1995, p. 619 e seg.

VIII
PER UNO STUDIO SUI POTERI DELL'AUTORITÀ GARANTE
DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Diversamente da quanto accaduto nel convegno di Imola al quale fu presentata la relazione di cui al precedente scritto, questo saggio fu accolto, forse con stupore, ma con interesse dal pubblico accademico di un convegno parmense dedicato al fenomeno allora poco più che nascente delle autorità amministrative indipendenti¹. Franco Bassi, anche lui commissario al mio concorso a cattedra, che coordinava i lavori, manifestò a caldo, come mi hanno ricordato poco tempo fa due allora giovani aspiranti universitari e ora titolari di cattedra, un apprezzamento del quale gli sono grato.

Nell'analizzare l'allora recentissima legge antitrust (n. 287 del 1990), il saggio si sofferma sui poteri dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato rilevando la sostanziale identità strutturale dei poteri di accertamento degli illeciti antitrust rispetto a quelli dell'autorità giudiziaria ordinaria. Viene così sviluppata la tesi della "paragiurisdizionalità" del ruolo dell'Autorità, ripresa poi sia in dottrina (in particolare, da Giuliano Amato) e, in una prima fase, anche in giurisprudenza.

In realtà, per quelle circostanze fortuite che caratterizzano spesso lo svolgersi degli eventi, non ero arrivato impreparato all'approvazione in Italia, quasi fanalino di coda in Europa, di una legge così importante. Infatti, nell'ambito del master frequentato negli Stati Uniti nel 1984-85 alla Harvard Law School, avevo frequentato un corso di diritto della concorrenza tenuto da un avvocato di Chicago e avevo studiato il manuale classico di Philip Areeda, uno dei massimi esperti del diritto antitrust americano al cui corso non fu possibile iscrivermi. La scelta del corso, nel quale l'analisi economica costituiva una parte rilevante, poteva apparire un po' eccentrica, atteso che il diritto antitrust in Italia era all'epoca ben poca cosa e non aveva alcuna attinenza con il diritto amministrativo. Tale scelta derivò probabilmente dalla curiosità di dedicare l'anno di master anche a corsi culturalmente formativi (la scelta ricadde anche su *Jurisprudence*, tenuto da Charles Fried), in aggiunta a quelli quasi obbligatori per un giuspubblicista, come *Constitutional Law* e *Administrative Law*.

* In *Diritto amministrativo*, 1/1993, pp. 77-105.

¹ Il pubblicato anche nel volume che raccoglie gli atti del convegno: cfr. F. BASSI-F. MERUSI (a cura di), *Mercati e amministrazioni indipendenti*, Milano, 1993.

IX
IL NUOVO CODICE DELLA STRADA TRA «FALLIMENTI DEL MERCATO»
E DISCIPLINA AMMINISTRATIVA DI SETTORE

Questo saggio, che nasce come sviluppo di una relazione a un convegno dell'ACI sul nuovo Codice della Strada tenutosi a Lucca, ha come filo conduttore l'applicazione della teoria della *regulation*, all'epoca non ancora molto in auge in Italia, a un campo diverso da quello classico della regolazione economica. In fondo la regolazione pubblica della circolazione stradale trova giustificazione in "fallimenti" di una situazione di assenza di regole, cioè nell'esigenza di coordinamento (tutti devono tenere la destra), nella necessità di limitare le esternalità negative (investimento di pedoni), nel paternalismo (cinture di sicurezza), ecc.

Anche in questo caso fu utile un'altra acquisizione risalente agli studi negli Stati Uniti, e cioè appunto la teoria dei *market failures* che avevo imparato a conoscere durante il corso di *Administrative Law* di Richard Steuart. Il suo noto manuale (scritto insieme a Stephan Breyer)¹ introduceva la teoria della *regulation*, in linea con la già ampia letteratura economica sul tema, proprio partendo dai casi principali di fallimenti del mercato che necessitano di essere corretti con una regolazione di tipo pubblicistico.

Non conservo alcun ricordo di quel convegno e, a onor del vero, anche di questo saggio avevo smarrito ogni memoria. L'ho riscoperto riaprendo i faldoni (un po' disordinati) degli estratti delle pubblicazioni riportando un'impressione strana nel leggere, come fosse la prima volta, un proprio scritto. Ma qui forse occorrerebbe il sussidio della psicologia o della psicanalisi.

* In Diritto amministrativo, 2/1995, pp. 181-202.

¹ Cfr. S. BREYER- R. STEUART, *Administrative law and regulatory policy*, Little, Brown, 1979.

X
LA SENTENZA BOSMAN:
VERSO IL TRAMONTO DEGLI ORDINAMENTI GIURIDICI SPORTIVI?

Questo scritto costituisce una “incursione” *una tantum* nel diritto sportivo, ma segna anche un mio incipiente interesse per il diritto comunitario che proprio in quegli anni stava esplodendo in molti settori del diritto pubblico (contratti pubblici, antitrust, servizi pubblici, ecc.) fino a mutarne i paradigmi.

La sentenza Bosman della Corte di Giustizia CE fece scalpore nel mondo dello sport tanto da essere oggetto di convegni, come quello senese, occasione di questo scritto, promosso dall'Associazione Italiana Direttori Sportivi. Pur parlando di fronte a un pubblico di operatori, l'inserimento del tema all'interno della teoria della pluralità degli ordinamenti, nella quale da sempre l'ordinamento sportivo viene inquadrato, e in quella dei rapporti di supremazia speciale, non suscitò, come mi sembra di ricordare, troppe ciglia aggrottate o segni di insofferenza. Ma forse solo perché, insegnando a quell'epoca a Siena, giocavo in casa.

Dopo molti anni, come commissario straordinario del Credito Sportivo mi sono avvicinato di più al mondo dello sport (Coni, Federazioni sportive, presidenti e managers di società sportive, ex campioni divenuti testimonial, ecc.) e ho avuto conferma non solo della specialità di questo ordinamento e di quanto sono forti gli interessi economici, sui quali la sentenza Bosman pone l'accento, ma anche delle peculiarità della specie umana che lo compone, interessante e talora pittoresca, comunque molto diversa da quella che i giuspubblicisti sono abituati a frequentare.

* In Rivista italiana di diritto pubblico comunitario, 1996, pp. 613-628.

XI
SERVIZIO PUBBLICO E SERVIZIO UNIVERSALE:
EVOLUZIONE NORMATIVA E PROFILI RICOSTRUTTIVI

Nella seconda metà degli anni '90 del secolo scorso il tema dei servizi pubblici si era riproposto in forme inedite in seguito al processo di liberalizzazione di vari settori (energia elettrica e gas, telefonia e comunicazioni elettroniche, ecc.) promosso dal diritto europeo. Stava emergendo anche la distinzione tra servizio pubblico e servizio universale, nozione quest'ultima sconosciuta nel nostro ordinamento. Approfondire la consistenza di questa nozione poteva costituire un modo per rimettere in fila alcuni passaggi logici del servizio pubblico dopo lo smantellamento dei regimi di monopolio legale.

Anche questo lavoro risente in realtà, in ultima analisi, dell'influenza del mio maestro, Fabio Merusi, che ha dedicato al tema dei servizi pubblici molti saggi¹. Del resto, anche a lezione nel Palazzo della Sapienza dell'Università di Pisa, Merusi dedicava molto spazio ai servizi pubblici. In vecchio quaderno di appunti presi da studente nell'anno accademico 1978-79 ho ritrovato il resoconto di una lezione dedicata ai servizi pubblici locali. L'allora professore quarantenne ci illustrava, in chiave storica, l'emergere del fenomeno del capitalismo municipale a fine Ottocento e la razionalizzazione operata nel 1903 dalla legge Giolitti. In particolare per spiegare perché la legge Giolitti individuò un elenco tassativo di servizi municipalizzabili il quaderno, ormai ingiallito, riporta sbrigativamente che *“Il pericolo era di trasformare il comune in un grande imprenditore e in ogni caso spesso i privati erano contrari alla concorrenza del comune in certi settori (es. le pompe funebri)”*. Cambiano i tempi, ma, come insegnano i recenti tentativi di riforma dei servizi pubblici locali e delle società a partecipazione pubblica volte a contenere il fenomeno, da ultimo con la cosiddetta legge Madia, i problemi restano.

* In Diritto pubblico, 1/1998, pp. 181-2000.

¹ A partire dalla voce, ancor oggi fondamentale, *Servizio pubblico*, in *Novissimo digesto italiano*, 1970, vol. XVII.

XII

LE AUTORITÀ INDIPENDENTI RACCONTATE AGLI ECONOMISTI

Il confronto con gli economisti, frequentati alla Facoltà di Scienze economiche e bancarie dell'Università di Siena, all'Istituto europeo di Firenze, come *research assistant* di Marcello De Cecco per una ricerca in materia bancaria, e più di recente alla *School of Political Economy* della Luiss "Guido Carli" di Roma, è stato per me fonte di arricchimento.

Così mi sentii particolarmente onorato dall'invito della Società italiana degli economisti a svolgere una relazione sulle autorità indipendenti sviluppata in questo saggio. Per tener conto dell'uditorio pensai di trattare i problemi giuridici del modello delle autorità amministrative indipendenti muovendo dal pensiero di politologi ed economisti.

In questo caso mi ritornarono utili alcune letture fatte nella quiete della mansarda in Borgo Santa Croce nel periodo fiorentino della mia vita nel quale, conclusa nel 1990 la fase dei concorsi universitari, avvertii l'esigenza di uscire un po' dai confini stretti del diritto. In realtà, già negli ultimi anni della mia permanenza a Pisa avevo chiesto a Giuseppe Are, titolare della cattedra di Storia contemporanea nella Facoltà di Scienze politiche dell'università pisana, e al quale sono riconoscente anche per avermi aperto la porta a una collaborazione con gruppo del Sole 24 Ore, di fornirmi una lista di letture da lui ritenute utili per la formazione anche di un giurista. Conservo ancora da qualche parte l'elenco scritto a mano da Are che include, tra gli altri, i saggi classici di V. Pareto, G. Mosca, R. Michels, M. Weber, J. Schumpeter.

* In Diritto amministrativo 1/1999, pp. 181-192.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di giugno 2017